

Recensioni & Segnalazioni

a cura di Dino Moltisanti

Brambilla G (a cura di). Come olio di nardo. Il valore della famiglia nel mondo contemporaneo. Roma: IFPress edizioni; 2022, pp. 528 (ISBN 978-88-6788-271-7).

Nella *Dichiarazione universale dei diritti umani*, al n. 16, leggiamo che «la famiglia è il nucleo naturale e fondamentale della società e ha diritto ad essere protetta dalla società e dallo Stato». Questa affermazione basterebbe a giustificare il senso dell'approfondimento interdisciplinare del volume dell'Università Pontificia "Regina Apostolorum" sulla famiglia nel mondo contemporaneo. Sin dal sottotitolo è chiaro l'intento di porre al centro il valore di una istituzione di cui troppo spesso si constata una "crisi di identità", al punto da esser messa in discussione, nel suo significato classico, dando spazio a visioni che ne distorcono il concetto.

La prima questione da considerare è se sia ancora scontata e pacificamente accolta l'affermazione del Catechismo della Chiesa Cattolica secondo cui «un uomo e una donna uniti in matrimonio formano insieme con i loro figli una famiglia». E continua (sempre al n° 2202): «Questa istituzione precede qualsiasi riconoscimento da parte della pubblica autorità; si impone da sé. La si considererà come il normale riferimento, in funzione del quale devono essere valutate le diverse forme di parentela». In relazione a questa definizione, a voler esser buoni, si può dire che la famiglia abbia perso "il suo smalto", con il rischio, però, di passare per ingenui dato che il concetto di famiglia – così come è presentato nel testo magisteriale per eccellenza – ha perso tutta la sua forza contenutistica e il significato originario. Un significato *demodé* se, sfogliando aggiornati e diffusi dizionari della lingua italiana, troviamo definizioni del tipo «nucleo formato dai genitori e dai figli, che costituisce l'istituzione di base della società» (Garzanti), «in senso ampio, comunità umana, diversamente caratterizzata nelle varie situazioni storiche e geografiche, ma in genere formata da persone legate fra loro da un rapporto di convivenza, di parentela, di affinità, che costituisce l'elemento fondamentale di ogni società, essendo essa finalizzata, nei suoi processi e nelle sue relazioni, alla perpetuazione della specie mediante la riproduzione» (Treccani), oppure, passando ad una definizione di matrice più giuridica, «gruppo di persone che sono legate tra loro da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, ma anche solo di affetto» (Brocardi). Queste definizioni non si limitano solo a dire *cosa sia* una famiglia, ma anche *a cosa serva* una famiglia. E questo perché è difficile circoscrivere la *res*, ponendone dei confini precisi, per l'appunto.

In generale, sembra essere comunemente riconosciuta alla famiglia la caratteristica di elemento fondante di ogni società e, quindi, come sia necessaria per garantire l'esistenza e il vivere in comune degli uomini come base fondante per ogni rapporto che abbracci l'umana convivenza. Quello che, invece, non si riscontra nelle definizioni più diffuse è l'essere fondata sulla complementarietà del rapporto uomo e donna. Sì, ci dice il Treccani che è «elemento fondamentale di ogni società» perché «finalizzata [...] alla perpetuazione della specie mediante la riproduzione», ma questo, sappiamo noi oggi, non necessariamente avviene grazie all'unione tra un uomo e una donna, dato che la tecnica ha offerto, e continua ad offrire, scenari e possibilità, che in un passato non troppo lontano erano inimmaginabili e oggi notevolmente imprevedibili: è, infatti, del 1978 la nascita della prima persona al mondo attraverso la fecondazione artificiale, Louise Joy Brown (Oldham, 25 luglio 1978).

Un'altra grande difficoltà sta nell'accordare le tante e diverse, oltre che sempre nuove, concezioni etiche dato che ogni tentativo ottiene l'unico risultato di scontentare tutti: «più che una pluralità di visioni etiche, assistiamo alla comparsa di un'etica condivisa al ribasso, una sorta di "Bioetica di compromesso". Se ci si pensa, molte leggi sono nate da un approccio simile e di solito hanno scontentato tutti» (Zucaro, p. 339).

Non vi è dubbio che a favorire lo smarrimento concettuale della "famiglia" abbia contribuito un processo, lungo e strutturato nel tempo, di "eufemizzazione" del linguaggio che ha intaccato persone, coppie, famiglie: «Questo procedimento è molto usato in ambito mediatico per portare l'opinione pubblica ad accettare senza giustificazioni morali comportamenti che prima erano considerati moralmente inaccettabili» (Zucaro, p. 342). Un processo che, comunque, non ha minato solo il concetto di famiglia, ma ha segnato tutti gli altri termini che sono direttamente ad essa collegati. Pensiamo, ad esempio, al campo della generazione umana dove è facile constatare che «se il ginecologo, facendo molta attenzione alle parole che usa, invece che di bambino o nascituro, parlerà di "prodotto del concepimento", oppure se, invece di grave malattia, parlerà di "condizione incompatibile con la vita" avrà, attraverso il linguaggio, cambiato la realtà percepita» (Zucaro, p. 343).

La famiglia, in definitiva, è anch'essa soggetta al moderno pensiero liquido, al punto che «non è neppure facile da delimitare concettualmente» (Guzzo, p. 21). Ecco, allora, che si avverte la necessità della domanda: *cosa è una famiglia?* Per rispondere a questa domanda l'equipe guidata dalla prof.ssa Giorgia Brambilla, docente dell'Ateneo Pontificio "Regina Apostolorum", in Roma, ha cercato di scandagliare gli ambiti, ritenuti necessari, per fondarne il concetto. Quattro le sezioni della miscelanea che raccoglie i contributi di 16 diversi autori: *filosofia e sociologia* (Giuliano Guzzo, Cristina Tamburini, Luisa Lodevole), *teologia e scienze religiose* (Laura Paladino, Angela Tagliafico, Michael Ryan, George Woodall, Grazia Solferino, Matteo Vozza), *vita e bioetica* (Aldo Rocco Vitale, Luigi Zucaro, Massimo Losito, Rachele Sagramoso) e *psicologia e pedagogia* (Roberto Marchesini, Michela Pensavalli, Barbara Costantini). A questi si aggiungono la *Prefazione* di Stanisław Grygiel e un interessante *Invito alla lettura* di Giovanna Abagnara.

Preso atto della non facilità della ri-definizione del concetto, è bene ricordare che difficile non vuol certamente dire impossibile: la difficoltà sta nel cercare, da un lato, di sintetizzare tutti gli ambiti di studio che, in qualche modo, la inglobano e la riguardano. Dall'altro lato, fare un lavoro di approfondimento, nel vero senso del termine di "andare alle fondamenta", cercandone le radici e i principi su cui essa si basa. Inevitabile sarà poi constatarne l'utilità.

È per questa ragione che la visione offerta dal volume è di stampo bioetico, considerato che molte delle questioni che animano il dibattito bioetico sorgono all'interno della famiglia, la riguardano direttamente. In questo, la scienza bioetica, che ha un animo multidisciplinare, non può che aiutare. Pensiamo, per fare qualche esempio, alle già citate questioni riproduttive con le quali la bioetica quotidianamente si confronta, ma anche a tutto ciò che riguarda l'ambito educativo inteso nel senso più ampio possibile o i risvolti sociali ed economici di cui non si può e non si deve fare a meno quando bisogna decidere – anche a livello politico – sul tema "famiglia".

Cercando le radici del vero significato del concetto di famiglia, la lente migliore con cui procedere sembra essere di natura metafisica. Una metafisica che, anche se dai più vuol essere relegata nella categoria di sovrastruttura di pensiero, in realtà, stando a quanto affermato da Brague «non è affatto un'inutile costruzione ormai in disarmo, ma la radice stessa delle nostre scelte concrete; non una sovrastruttura superflua, ma l'infrastruttura indispensabile alla continuazione della vita degli uomini» (cfr. Brague R. *Ancore nel cielo. L'infrastruttura metafisica*. Milano: Vita e Pensiero; 2012).

In questa scia, nel volume, il concetto di *natura* è centrale: un filo di Arianna che lega tutti i contributi. Un concetto classico di *natura* che, però, è comprensibile solo scartando le interpretazioni nate nel tempo e tra loro contrastanti. Si tratta, in pratica, di valorizzare e rivitalizzare un'ottica del reale di tipo metafisico-teologico: «È solo in tale ambito culturale che si può parlare di ruolo come compito (dover essere) e realizzazione (vocazione). Il mondo contemporaneo non solo ha rifiutato il pensiero metafisico, ma si è addirittura costituito in antitesi ad esso. Viviamo in un mondo materialista e meccanicista, nel quale sono esclusi ogni fine (vocazione, realizzazione, compimento) e ogni riferimento morale giustificato dal raggiungimento di un fine» (Marchesini, pp. 428-429). Questa visione prospettica offre la possibilità di "leggere" il *quid* della famiglia.

Facendo un passo in avanti, questa visione permette, a chi si pone il dubbio se la famiglia sia un prodotto della cultura o della natura, di avere una risposta chiara: «Il primo riferimento fondativo, dunque, ci rimanda al rapporto tra "natura" e "famiglia". Fiumi d'inchiostro sono stati scritti su questo argomento; qui noi ci limitiamo a chiederci se la famiglia sia un prodotto della cultura o un dato naturale per la specie umana, perché nel primo caso tutto può cambiare, nel secondo c'è un riferimento oggettivo che non può essere tradito senza conseguenze. La questione del riferimento alla natura fa oggi da sfondo a molte problematiche di Bioetica sociale e familiare e questo non deve sorprendere; infatti, senza un riferimento a qualche dato oggettivo, comune a tutti gli uomini, ogni forma di aggregazione sociale, a partire dalla famiglia stessa, diventa puramente convenzionale.

In questo caso, sarebbe giusto definirla, come spesso si sente dire, “famiglia tradizionale”. Quest’espressione non è banale e chi la usa non la usa a caso: essa implica una assoluta variabilità cronologica e spaziale: ogni Paese e ogni popolo ha le sue tradizioni, ed esse in genere mutano col tempo. Studiare la famiglia in questo modo, interrogarsi sui suoi valori, assume un mero valore folcloristico e archivistico, da catalogare in un file intitolato “come eravamo”» (Zucaro, pp. 332-333).

La fondazione metafisica dell’approfondimento – richiamando il ben noto motto del padre della Metafisica – ci aiuterà a comprendere che la famiglia non è qualcosa che si improvvisa, ma ha bisogno di essere preparata nel tempo perché: «un errore piccolo in principio può diventare grande alla fine» (Aristotele, *De caelo*, I, 9, 271 b 8-13). In quest’ottica si legge, ad esempio, l’approfondimento della Tagliafico (pp. 181ss), che mette in luce gli elementi e i passaggi che possono aiutare a rendere solida l’unione familiare sin dal fidanzamento. L’importanza di ben fondare l’unione familiare altro non è che l’applicazione del principio aristotelico prima citato.

Si comprenderà, poi, come la famiglia sia il «fondamento antropologico di qualsiasi forma di comunità [...]. Non è il soggetto fragile da occultare, nascondere dalle grinfie del «nemico»: è piuttosto la testa di ariete che con la sua forza dirompente può sbaragliare le armate avversarie» (Tamburini, p. 44). Molto forte l’immagine di “testa di ariete”: ma se non c’è questa grande solidità come potrà, la famiglia, difendere se stessa e la società, di cui è fondamento, dai tentativi di perversione del concetto? E come si potranno sfondare le porte delle ideologie che porterebbero alla disgregazione sociale con inevitabili conseguenze e profonde rotture in tutto ciò che interessa l’umano?

La centralità del concetto di *natura*, più volte e in più contributi chiarita, nelle varie prospettive di studio (Marchesini, pp. 411ss e Zucaro, pp. 329ss) è anche analizzata nelle modificazioni a cui è stata soggetta nel tempo (con Francis Bacon 1561-1626) fino a generare la dicotomia cultura/natura che ha portato alla contrapposizione che è all’origine di tutta la questione del genere/gender oggi centrale nel dibattito scientifico.

Non è, infine, di poco conto la necessità di una fondazione “naturale”, metafisicamente intesa, per proporre degli argini a scelte politiche che oltre a condizionare i vissuti concreti della società determinano l’evoluzione del concetto stesso perché raramente lo illuminano, quasi sempre lo sfocano, se non addirittura modificano. E nel gioco delle politiche pro/contro una visione metafisica della famiglia anch’essa soggetta ad una comprensione liquida, ne risulta che la stessa concezione religiosa (e sacramentale) ne sia deformata nella sua stessa essenza.

Passando, allora, alla prospettiva religiosa, sarà necessario fare nostra una domanda: «le religioni sono a favore della famiglia oppure ne hanno ostacolato lo sviluppo?» (Pereira, p. 149). Se è già difficile, nel contesto odierno, centrare il significato di “famiglia”, la questione si complica ulteriormente se nell’analisi entra in gioco l’aspetto religioso, dove, almeno in campo cattolico, la famiglia è direttamente legata al sacramento del matrimonio. Un sacramento disprezzato, relegato nel campo della “inutilità” – se si analizzano le conseguenze di leggi che favoriscono il divorzio – se non addirittura

deriso quando, nella sua proposta centrale, si indica la “comunione delle persone” come modalità per viverlo. Senza poi contare il fatto che sia sempre più ritenuto frutto di medioevali convinzioni e arcaiche consuetudini. È altresì innegabile che la contrarietà al matrimonio – ovviamente monogamico – sia marcatamente ideologica considerata l’evidenza del prendere in esame la nutrita bibliografia scientifica sul tema che, al contrario, ne dimostra il rilievo per la società tutta. Si constata, quindi, la verità della nota e diffusa espressione biblica secondo la quale «non è bene che l’uomo sia solo» (Gn 2,18). Essa trova conferma dal fatto che «il vincolo matrimoniale, ben lungi dall’essere la base soffocante dell’unione familiare – o, peggio, di una delle possibili unioni familiari –, costituisce contemporaneamente un solido alleato del benessere sia dei coniugi sia dei figli. Le risultanze empiriche, come abbiamo visto, sono innumerevoli e ormai incontrovertibili. E dovrebbero suggerire immensa prudenza, quando si è tentati di giudicare la famiglia fondata sul matrimonio un residuo del passato dal momento che, per quanto antica essa sia, risulta a tutti gli effetti ancora più che competitiva nel garantire salute e benessere anche economico non solo ai diretti interessati ma, di riflesso, all’intera collettività» (Guzzo, p. 35).

L’unione monogamica maschio-femmina, fondata sulla donazione reciproca dei coniugi mette in evidenza, anche se in contro-luce, l’egoismo di chi opta per una scelta di vita solitaria o, al massimo, di convivenza, rispetto alla generosità/altruismo manifestata da chi decide per il matrimonio unico e indissolubile.

La famiglia è presentata come un “vaccino” che aiuta e favorisce il superamento delle più note problematiche dei giovani: «i pediatri sono giunti ad accostare i pasti in famiglia, rispetto alle più note criticità giovanili, ad un vero e proprio “vaccino”» (Guzzo, p. 34).

All’unione unica e indissolubile segue la più diretta comprensione della bellezza della fertilità coniugale. Bellezza che non può e non deve essere barattata con il semplice “avere un figlio” perché l’essere umano, capace di trascendenza, non solo è chiamato a generare fisicamente ma anche e soprattutto spiritualmente, mostrando come i tratti principali della paternità e della maternità non si dimostrano solo nel “fare un figlio”, ma nell’assumersi la responsabilità della cura, della crescita, dell’educazione, tanto per citare qualche elemento. In quest’ottica, è nell’approfondimento dei termini *famiglia*, *comunione* e, soprattutto, *fecondità* (che non è solo il “mettere al mondo”, ma molto di più), che sono maturati altri concetti oggi in voga. *Adultocentrismo*, ad esempio: «la convinzione – dichiarata apertamente o che passa silenziosamente nelle ideologie, nelle politiche, nelle modalità di attuazione pedagogica (ovvero nelle direzioni educative che «esperti» dell’infanzia di vulgano) – che la condizione adulta sia il centro fondamentale della cultura. In termini più semplici potremmo definire “adulto-centrico” qualsiasi presupposto o decisione che il mondo degli adulti prende, senza compiere uno sforzo empatico nei confronti dei bambini e dei fanciulli, senza considerare i bisogni fisiologici che costoro potrebbero possedere, senza supporre le conseguenze, di tali decisioni, sull’infanzia e la pubertà, essendo certi, consapevolmente o meno, che la cosa migliore per i bambini sia allenarli a divenire adulti (si pensi all’edu-

cazione sessuale)» (Sagramoso, p. 367, nota 1). Oppure, anche interessante, il concetto di *Violenza Ostetrica* descritta come «l'appropriazione del corpo e dei processi riproduttivi delle donne da parte del personale sanitario, ovvero ricevere un trattamento di-sumanizzante, un abuso medico che converte il processo naturale in uno patologico, portando con sé la perdita di autonomia e l'abilità delle donne di decidere liberamente sul loro corpo e la loro sessualità, intaccando negativamente la qualità di vita delle donne» (Sagramoso, pp. 378-379, nota 30).

Praticamente, modificando i canoni concettuali di famiglia e matrimonio si è arrivati a guardare al concepito, "l'ultimo arrivato", non come ad una persona da accogliere e tutelare, ma un "nemico" da cui difendersi e verso il quale, in ambito sanitario, si adotta lo stesso atteggiamento che si ha nei confronti di una qualsiasi patologia. In fondo, osservando con un occhio libero da particolari condizionamenti ideologici, dobbiamo ricordare che una donna che concepisce, di fatto, è una donna sana, mentre tutto il contesto attuale arriva al punto da far pesare la gravidanza, spingendo le donne in gestazione a pensare di "star male" e, invece di essere aiutate a vivere in pienezza uno dei periodi più belli del proprio esser donna, vestono i panni delle malate bisognose di assistenza clinica. Ecco, allora che, ogni difficoltà che potrebbe sorgere in gravidanza e che, in alcuni casi potrebbe esitare in situazioni di pericolo, per la donna e per il nascituro, non sarà vissuta come il momento in cui la medicina farà il possibile per aiutare madre e bambino, ma si tenderà ad eliminare il "problema", eliminare il bimbo (cfr. Sagramoso, pp. 376-377).

Probabilmente siamo solo all'inizio di un rinnovato approfondimento del concetto di famiglia, certamente indispensabile. Vengono in mente, al riguardo le parole di Rist che mette in guardia sul come «in un mondo governato dalle dee gemelle di Scelta e Autonomia, la distruzione della natura e la sua sostituzione con fantasie della volontà umana, siano esse realizzabili o meno, è inevitabile». (Rist J. Prefazione. In: Malo A. Uomo e donna. Una differenza che conta. Milano: Vita e Pensiero; 2017: x).

Molti altri potrebbero essere gli elementi da rimarcare nel volume. Sta di fatto che il testo, se da un lato vuole intercettare le richieste e i bisogni degli operatori pastorali fornendo uno strumento agevole e utile per approfondire il tema della famiglia, dall'altro spinge a prendere consapevolezza di come siano proprio i concetti più semplici a non dover essere considerati come scontati. Oggi la famiglia è nell'ordine del disponibile e del modificabile e si assiste ad una rottura del rapporto famiglia-società, due concetti che, in un passato che sembra essere sempre più distante, erano ritenuti strettamente interconnessi. È partendo da questa rottura che si coglie l'inevitabilità di uno sforzo di approfondimento che, auspichiamo, sia sempre maggiormente condiviso e seriamente fondato.

Enzo Vitale